

SAPERI E GUSTI DI UN BANCHIERE PORTOGHESE A ROMA NEL RINASCIMENTO. L'INVENTARIO DI ANTÓNIO DA FONSECA

di James W. Nelson Novoa*

Il 14 febbraio 1588 António da Fonseca, *mercator Portugallensis Romanam curiam sequens*, morì nella sua dimora presso San Biagio della Fossa.¹ Il Fonseca, membro di spicco della comunità portoghese nell'Urbe, visse più di trent'anni a Roma in una casa nel rione Parione, noto da tempo per la forte presenza di stranieri, soprattutto di spagnoli, a Piazza Navona.² Non a caso Fonseca, un banchiere che diventerà famoso sia nella comunità portoghese che in quella castigliana, scelse quel rione come sua fissa dimora, anche se, in una data ancora sconosciuta, acquistò anche un'altra casa nei pressi della chiesa portoghese a Roma per portare avanti i suoi affari.

Dall'inventario, che aveva ordinato di stilare ad António Pinto, *sue catholice maiestatis in hac alma urbe Roma agentis*, nominato dal Fonseca nei codicilli del proprio testamento quale *suum heredem universalem*, sappiamo che, oltre alla casa in Parione, il banchiere portoghese possedeva un immobile «nel rione di Campo Marzio appresso Santa Lucia della Tenta con una loggia dove supra c'è scritto Fonseca».³ La scelta non stupisce: la casa, infatti, è situata nei pressi di via della Scrofa e della chiesa e ospizio nazionale di Sant'Antonio dei Portoghesi, istituzioni con le quali aveva dei forti legami. Come avremo occasione di vedere, il Fonseca è una figura poliedrica: banchiere importantissimo, richiestissimo dai membri prestigiosi delle comunità castigliana e portoghese a Roma, mercante con un giro d'affari a livello internazionale e di peso nella comunità lusitana, uomo di cultura oltre che mecenate.

Il suo inventario, che qui pubblichiamo, consente di entrare nella sua sfera-privata e di attingere ad un mondo ancora poco conosciuto e studiato, quello dei banchieri lusitani nella Roma del sedicesimo secolo. Gli oggetti contenuti nella lista dei suoi beni, redatta dopo la morte, rivelano la sensibilità del mercante portoghese, la sua vita domestica e l'immagine che di se stesso voleva mostrare a Roma: quella di un uomo di cultura, dai gusti raffinati, molto attaccato al paese d'origine e con legami anche con mondi lontani, quali quelli delle colonie portoghesi. In questo senso il documento si può ritenere di grande interesse perché permette di gettare luce su un personaggio ed una intera comunità.

* Vorrei ringraziare Tommasa Greco, Irma Spagnolo, Marika Garozzo, Mario Guido, Roberto Valeriani, Ivana Ait per la revisione del mio testo italiano; Sabina Carbonaro, Roberto Valeriani, Hugo Crespo, Marco Spallanzani per i loro suggerimenti; Anne Marie Jordan Gschwend per le indicazioni relative agli ambienti della corte portoghese nella seconda metà del Cinquecento; Mirko Stocchi e Maddalena Peschiera nella trascrizione del documento qui pubblicato; i dipendenti dell'Archivio di Stato di Roma per la loro cortese disponibilità durante le mie ricerche.

¹ ASVR, San Biagio della Fossa, *morti, 1570-1616*, f. 110r.

² Le principali fonti di notizie sul conto del Fonseca derivano dallo studio di C. de Dominicis, *La famiglia Fonseca di Roma*, «Strenna dei romanisti», 53, 1992, pp. 159-174.

³ ASR, *Notari dell'auditor Camerae*, 1055, f. 438r.

António da Fonseca, mercator lamacensis

In base ad una descrizione anonima della chiesa di San Giacomo degli Spagnoli, risalente al Seicento, un'iscrizione, adesso scomparsa, indicava la data di nascita di António da Fonseca: 25 dicembre 1515,⁴ a Lamego, nel nord del Portogallo, una regione che all'epoca aveva stretti legami commerciali con la Spagna. Aveva tre fratelli: Jacomé da Fonseca, Jerónimo Fernandes, Rui Fernandes ed una sorella, Isabel Nunes. La famiglia era di origine ebraica, benché suo padre avesse dichiarato di essersi convertito alla fede cristiana anche prima della conversione generale degli ebrei del Portogallo nel 1497, un fatto che suscitò diffidenza nei confronti suoi e della sua famiglia per tutta la vita.⁵ Poco dopo l'insediamento del tribunale del Sant'Uffizio a Lamego nel 1541, vari membri della famiglia dei da Fonseca finirono nel mirino del tribunale, tra loro anche la moglie di António, Antónia Luis.⁶

Guidato dalla volontà di difendere i parenti minacciati dal Sant'Uffizio, ma anche da un desiderio di maggiori guadagni economici, il fratello Jacomé nel 1542 lasciò il Portogallo per recarsi a Roma. Qui, poco dopo il suo arrivo, fu riconosciuto dalla Curia come procuratore dei convertiti portoghesi, ed utilizzò, come tanti altri, ingenti somme di denaro per ottenere brevi papali di esenzione dalla giustizia del tribunale, revoche di sentenze rese nei suoi confronti e concessioni di salvacondotti per soggetti minacciati dal tribunale, perlopiù i suoi parenti originari di Lamego.⁷ Allo stesso tempo, poco dopo il suo arrivo, si inserì nel tessuto commerciale dell'Urbe, riconosciuto come un *mercator Portugallensis Romanam curiam sequens*, cioè, un banchiere che poteva lavorare presso la Curia romana.⁸ Gli atti dei notai dell'Auditor Camerae conservati nell'Archivio di Stato di Roma, forniscono esempi abbondanti delle attività di Jacome da Fonseca come creditore e procuratore a Roma di portoghesi, spesso chierici, in attesa di lettere di cambio.

Jacome da Fonseca non si limitò soltanto al prestito di denaro. Il fatto che ci siano notizie relative alla vendita di un magazzino di spezie nei pressi della chiesa di Sant'Agostino, insieme ad un medico portoghese a Roma, ci fa pensare che il mercante lusitano fosse anche coinvolto in questo tipo di commercio, attività prediletta dai mercanti portoghesi.⁹ A partire dalle scoperte portoghesi in Africa e India a fine Quattrocento, con i vari insediamenti in quei

⁴ ASC, ms. 1245, f. 26r.

⁵ Le origini del da Fonseca insieme ai suoi legami familiari con altri importanti convertiti portoghesi sono stati riportati nell'articolo che ho scritto insieme alla collega S. Bastos Mateus, *A Sixteenth Century Voyage of Legitimacy: the Paths of Jacome and António da Fonseca, from Lamego to Rome and Beyond.*, «Hispania Judaica» (in corso di stampa).

⁶ S. Bastos Mateus, J. Nelson Novoa, *A Sixteenth Century Voyage of Legitimacy*.

⁷ Vedi J.W. Nelson Novoa, S. Bastos Mateus, *The case of New Christians in Lamego as an Example of Resistance Against the Portuguese Inquisition in Sixteenth Century Portugal*, «Hispania Judaica Bulletin», 6, 2008, pp. 83-103 e *De Lamego para a Toscana: o périplo do médico Pedro Furtado, cristão-novo português*, «Cadernos de Estudos Sefarditas», 5, 2006, pp. 313-338.

⁸ Per i mercanti-banchieri a Roma nel Cinquecento vedi F. Guidi Bruscoli, *Papal Banking in Renaissance Rome: Benvenuto Olivieri and Paul III, 1534-1549*, Aldershot, Ashgate, 2007; P. Partner, *Papal Financial Policy in the Renaissance and Counter-Reformation*, «Past and Present» 88, 1980, pp. 20-23; M. Cassandro, *I banchieri pontifici nel XV secolo, Roma capitale (1447-1527)*, a cura di S. Gensini, Pisa, Pacini editore, 1994, pp. 207-234; M. M. Bullard, *Mercatores Florentini Romanam Curiam Sequentes*, «The Journal of Medieval and Renaissance Studies», 6, 1976, pp. 51-71.

⁹ Il contratto di vendita è stato da me pubblicato: *Portugal in Rome: Glimpses of the Portuguese New Christian Representation in Rome through the Archivio di Stato of Rome*, in «Giornale di Storia» 3, 2010.

territori, il Portogallo diventò, nei primi decenni del secolo successivo, il padrone indiscusso del commercio internazionale di spezie. Tramite il porto di Lisbona, e per vari decenni anche di Anversa, i portoghesi avevano il diritto quasi esclusivo sullo scambio e la vendita di questi prodotti che in Europa ebbero un'importanza crescente.¹⁰ Si può supporre dunque che un mercante portoghese come Jacome da Fonseca avesse legami col commercio internazionale delle spezie, legami che gli consentissero di proporre operazioni commerciali nuove e proficue, difficilmente conseguibili dai mercanti a Roma. Questo fatto contribuì alla fortuna che da Fonseca ebbe nella città eterna.

Per più di un decennio, tra il 1542 ed i primi mesi del 1555, Jacome visse a Roma, coinvolto nella gestione del commercio internazionale, spesso lavorando a stretto contatto col fratello António che si trovava a Lisbona. Gli atti notarili dell'*auditor Camerae* sono ricchi di esempi dei loro legami commerciali in quegli anni.¹¹ Furono anche anni decisivi per la sorte dei convertiti portoghesi che videro il tribunale del Sant'Uffizio istituito già in modo definitivo dal 1548. All'improvviso, ma la decisione era certamente maturata nel tempo, Jacomé decise di abbandonare Roma negli ultimi giorni del pontificato di Giulio III (1487-1555), morto il 23 marzo 1555. Si diresse verso l'impero Ottomano dove, a quanto pare, avrebbe abbracciato la fede ebraica, cambiando anche nome.¹²

António da Fonseca, mercator Portugallensis Romanam curiam sequens

In data ancora sconosciuta il fratello António arrivò a Roma per prendere il posto di Jacome. Il primo documento che sembra testimoniare la presenza di António da Fonseca è un contratto stilato nel febbraio del 1556, in cui il mercante portoghese garantisce un prestito di denaro ad un altro portoghese a Roma.¹³ Fino alla sua morte, i documenti notarili registrano una sua attività continua come mercante e banchiere nell'Urbe. I documenti ancora esistenti presentano abbondanti esempi di lettere di cambio, sottoscrizioni di prestiti garantiti dal Fonseca per facoltosi clienti lusitani sia in Portogallo che a Roma. Non mancano infatti esempi di clienti spagnoli e italiani che si rivolgono ad António per i medesimi motivi.

Un ambasciatore portoghese in particolare, Lourenço Pires de Távora (1510-1573), giunto a Roma nel giugno del 1559 si era rivolto in varie occasioni a Fonseca per ricevere aiuto nei

¹⁰ J. Lúcio de Azevedo, *Épocas de Portugal económico. Esboços de História*, Lisboa, Livraria Classica editora, 1973, L.F. F.R. Thomaz, *A questão da pimenta em meados do século XVI*, Lisboa, Universidade Católica Portuguesa, 1998, L. Freire Costa, *A Ribeira das Naus de Lisboa, a Rota do Cabo e os circuitos comerciais europeus no século XVI* in *A Carreria da Índia e as rotas dos estreitos. Actas do VIII seminário internacional de história indo-portuguesa*, Angra do Heroísmo, Barbosa e Xavier Limitada, 1998, pp. 239-256, S. Subrahmanyam, *The Portuguese Empire in Asia: 1500-1700*, Wiley-Blackwell, Oxford, 2012, M. Naylor Pearson, *The Portuguese in India*, Cambridge, Cambridge University Press, 2006, T. M. Schedel de Castello Branco, *Na rota da pimenta. As vias, os meios, os homens*, Lisboa, Editorial Presença, A. Barreto Xavier, *A invenção de Goa. Poder imperial e conversões culturais nos séculos XVI e XVII*, Lisboa, Imprensa de Ciências Sociais, 2008, A.A. Banha de Andrade, *Mundos novos do mundo. Panorama da difusão, pela Europa, de notícias dos Desobrimentos Geográficos Portugueses*, Lisboa, Junta de Investigação do Ultramar, 1972.

¹¹ Un accordo tra i due fratelli dell'8 maggio 1553 in J. Nelson Novoa, S. Bastos Mateus, *A Sixteenth Century Voyage*.

¹² Le fonti della notizia compaiono nel mio contributo *From the Eternal City to the Sublime Gate: The FONSECAS of Lamego betwixt and between Rome and the Ottoman Empire*, «Oriente Moderno» (in corso di stampa).

¹³ ASR; *Notari del Tribunale dell'auditor Camerae*, 526, f. 96r.

momenti di penuria acuta durante il suo incarico, durato fino all'aprile del 1562.¹⁴ Pires de Távora, raffinato diplomatico, nobile e uomo militare, scelse come segretario personale monsignor António Pinto, nominato nel testamento di Fonseca suo erede universale. Mantenne l'incarico per decenni, diventando l'agente portoghese, a titolo provvisorio, in assenza di un vero e proprio ambasciatore, durante il periodo di crisi in cui si trovò il Portogallo a seguito della morte del giovane re Sebastiano (1554-1578) avvenuta in Marocco nell'agosto del 1578, fino alla sottomissione del Portogallo alla corona spagnola nel 1581. Pinto, un colto monsignore che prima di arrivare a Roma aveva già in mano importanti benefici ecclesiastici in Portogallo e che avrebbe poi occupato incarichi importanti in Curia, condivideva con Fonseca le origini ebraiche – tanto che suo nonno era stato condannato dal tribunale dell'Inquisizione in Portogallo – e proveniva come lui, in particolare dalla cittadina di Mogadouro, nel nord del regno.¹⁵

La rappresentanza diplomatica portoghese in città, e la sua funzione di mercante e banchiere con un giro d'affari che si estendeva lungo i territori posseduti dal Portogallo in Africa e India, faceva del Fonseca un uomo che aveva accesso a notizie e informazioni sul conto di luoghi e persone tra le più disparate e distanti. Non pochi furono i sospetti che caddero su di lui, soprattutto a causa delle sue origini di convertito e della fuga del fratello verso l'Impero Ottomano.¹⁶ Malgrado tutto ciò, e forse per la sua condizione di intermediario commerciale e culturale, non solo tra il Portogallo e Roma, ma anche con mondi lontani e misteriosi, fu proposto come rappresentante di rilievo della nazione lusitana nell'Urbe.

António da Fonseca, uomo tra i portoghesi e gli spagnoli

La presenza di un mercante e banchiere del livello di prestigio di Fonseca non poteva non avere risonanza nella comunità lusitana a Roma. Dalla fine del Trecento in poi, i portoghesi avevano uno ospizio nazionale per i loro pellegrini, come in tante altre nazioni. All'inizio del Cinquecento, l'ospizio dedicato al francescano lisboeta s. Antonio (1195-1231), si trovava vicino a via della Scrofa e al convento agostiniano di Sant'Agostino.¹⁷ A metà del secolo

¹⁴ Vedi, per esempio, le lettere al re Sebastiano del 4 dicembre 1560 (CDP, vol. 9, pp. 116-117), 8 dicembre 1560 (CDP, vol. 9, p. 153), 18 giugno 1561 (CDP, vol. 9, p. 280) e 19 Luglio 1561 (CDP, vol. 9, p. 310).

¹⁵ Su conto del Pinto vedi J. de Castro, *Bragança e Miranda (bispado)*, I, Porto 1947, p. 134 e A. Pinto Guimarães, *António Pinto. Oração académica (1555). Introdução, fixação do texto latino, tradução e anotações de António Guimarães Pinto*, «Estudos Vianenses», 44, 2010, pp. 118-119. Per la presenza diplomatica portoghese a Roma vedi S.A. Gomes, *Embaixadores de Portugal frente da Santa Sé*, in *Dicionário de História Religiosa de Portugal*, Direcção de C. Monteiro de Azevedo, Lisboa, Círculo de leitores, 2000, pp. 103-110 e F. De Almeida, *História da Igreja em Portugal*, 2, Porto-Lisboa, Livraria Civilização, 1968, pp. 316-342.

¹⁶ Vedi il mio contributo *From the Eternal City to the Sublime Gate*.

¹⁷ Per la storia dell'ospizio vedi M. de L. Pereira Rosa, *S. Antonio dei portoghesi: elementos para a História do hospital nacional português em Roma (séculos XIV-XX)*, «Lusitania Sacra», ser. 2, 5 (1993), pp. 319-378, traduzione italiana: *L'ospedale della nazione portoghese a Roma, secoli XIV-XX: Elementi di storia istituzionale e archivistica*, «Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée», 106 (1994), 1, pp. 73-128. Oltre questo lavoro recente vedi M. D'Almeida Paile, *Santo António dos portugueses em Roma*, Lisboa, União gráfica, 1951-1952, A. do Couto Oliveira, *Situação jurídica do Instituto de Santo António dos portugueses em Roma e a sua igreja*, Braga, Oficinas gráficas datilograficas, 1987. Sulla presenza portoghese a Roma vedi J. de Castro, *Portugal em Roma*, Lisboa, União gráfica, 1939, A. Pinto Cardoso, *A presença portuguesa em Roma*, Lisboa, Quetzal, 2001; G. Sabatini, *La comunità portoghese a Roma nell'età dell'unione delle corone (1550-1640)*, in *Roma y España. Un crisol de la cultura europea en la Edad Moderna*, coordinador C.J. Hernando Sánchez, Madrid, Sociedad estatal para la acción cultural exterior, 2007, pp. 847-874; A.M. Oliva, *Il cardinale portoghese*

l'ospizio era dotato anche di una struttura ospedaliera, una chiesa ed una confraternita. A capo dell'intera struttura c'era un protettore: l'ambasciatore portoghese.

António da Fonseca fu accettato in qualità di membro della confraternita dei portoghesi il 25 dicembre 1560. L'anno successivo ricevette l'importante incarico di governatore dell'ospizio, prima in qualità di *Governador moderno*, occupandosi degli aspetti quotidiani dell'istituzione, poi, nel 1562, come *Governador velho*, interessandosi della gestione finanziaria dell'ospizio lusitano. L'incarico fu rinnovato più volte, a prova della stima di cui godeva da Fonseca nella comunità lusitana. La sua gestione è tutt'ora riconosciuta, tra gli studiosi dell'istituzione portoghese, come la più proficua del Cinquecento, con investimenti che ebbero ripercussioni per molti anni sull'ospizio.¹⁸

La fama del Fonseca, tuttavia, non rimase circoscritta all'ambiente portoghese. La morte della moglie, Antónia Luis, il 3 febbraio 1582, gli diede l'opportunità di diventare un personaggio noto, stimato e ricordato tra gli spagnoli di Roma.¹⁹ In quell'occasione chiese e ricevette un breve pontificio da Gregorio XIII (1502-1585) per trasformare una cappella già esistente nella chiesa di San Giacomo degli Spagnoli, da dedicare alla Resurrezione, rifacendosi nel nome alla nuova e prestigiosa confraternita spagnola de "la Santísima Resurrección", fondata nel 1579. Sarebbe diventata la cappella della famiglia Fonseca e tutt'ora porta quel nome nell'attuale chiesa di Nostra Signora del Sacro Cuore.²⁰ La cappella, fatta affrescare dal pittore Baldassarre Croce (1558-1628)–chiaramente faceva parte di una strategia di ascesa sociale voluta dal mercante portoghese.

Vista la congiuntura politica del momento – il Portogallo di recente era stato sottomesso agli Asburgo con l'arrivo al trono di Filippo II (1527-1598), riconosciuto come Filippo I del Portogallo nel 1581 – la scelta di legare la memoria della famiglia Fonseca alla presenza spagnola in città, tramite una loro cappella nella chiesa dei castigliani, era dunque ben calcolata. I legami con la chiesa spagnola non si limitarono soltanto alla scelta di conservare i resti mortali della famiglia nella chiesa nazionale. Il testamento del Fonseca includeva anche un lascito di 360 scudi che sarebbe stato amministrato dall'ospedale di San Giacomo degli Spagnoli e dagli amministratori della chiesa di S. Antonio; tale somma era destinata come dote per sei giovani donne, preferibilmente lusitane. Le fanciulle in questione sarebbero state scelte da Antonio Pinto e dal figlio del Fonseca, che compare nei documenti romani come Emanuele Fernandez Fonseca.²¹ In questo modo, dopo la sua morte, così come era avvenuto in vita, Fonseca sarebbe stato riconosciuto come l'uomo capace di appartenere a vari mondi, un nome il cui ricordo sarebbe stato tramandato nei secoli.

Jorge da Costa ed il suo radicamento a Roma, in *Scritti per Isa. Raccolta da studi offerte a Isa Lori Sanfilippo*, a cura di Antonella Mazzon, Roma, Istituto storico italiano per il Medio Evo, 2008, pp. 699-725.

¹⁸ D'Almeida Paile, *Santo António dos portugueses em Roma*, p. 229 e Sabatini, *La comunità portoghese*, pp. 850-851.

¹⁹ La data è riportata in ASC, ms. 1245, f. 26r.

²⁰ L. Borgia, C. de Dominicis, *La famiglia del palazzo Fonseca*, in *Il palazzo dell'Hotel Minerva. L'area, il palazzo, i restauri, la storia*, introduzione di P. Portoghesi, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1990, pp. 155-166. Per la confraternita della Resurrezione vedi J. Fernández Alonso, *Santiago de los Españoles y la Archiconfradía de la Santísima Resurrección de Roma hasta 1754*, «Anthologica annua», 8 (1960), pp. 279-329. Per la chiesa di San Giacomo vedi J. Fernández Alonso, *Las iglesias nacionales de España en Roma. Sus orígenes*, «Anthologica annua», 4, 1956, pp. 9-96; ID., *Santiago de los Españoles, de Roma, en el siglo XVI*, «Anthologica annua», 6, 1958, pp. 9-122, F. Russo, *Nostra signora del Sacro Cuore*, Roma, Marietti, 1969, R. Vázquez Santos, *San Giacomo degli Spagnoli ne las guías de Roma y otras fuentes para la historia de arte*, «Anthologica annua», 2001-2002, pp. 703-725, M. Vaquero Piñeiro, *La renta y las casas. El patrimonio inmobiliario de Santiago de los españoles de Roma entre los siglos XV y XVII*, Roma, «L'Erma» di Bretschneider, 1999.

²¹ ASR, Notari del Tribunale dell'Auditor Camera 1055, ff. 424 v-425 r.

L'inventario di António da Fonseca

Qualche giorno dopo la morte di António da Fonseca, il 17 febbraio 1588, il notaio dell'*auditor Camerae* Maurizio Boccarino²² redigeva il suo inventario. In esso sono elencati tutti i beni posseduti dal banchiere portoghese nella sua casa vicino alla chiesa di Santa Lucia della Tinta. Tra i fogli si trovano tre liste in lingua portoghese, stilate, secondo le date in esse riportate, tra settembre e dicembre 1587, con l'elenco degli oggetti appartenenti a da Fonseca. Molto probabilmente fu lo stesso Fonseca a richiedere di stilare una sorta di inventario parziale dei suoi beni. In essi si trovano sia parole cancellate sia date corrette e posticipate al marzo del 1588, ossia *post mortem*: ciò porta a ritenere che il redattore dell'inventario del 17 febbraio 1588 abbia usato le tre liste come un brogliaccio per la stesura dell'inventario finale.²³

Come è facile immaginare, data la vita e le attività del Fonseca, l'inventario stilato da Boccarino rispecchia i suoi interessi e i legami col Portogallo, con il mondo romano ed i territori lontani sia orientali che americani, con i quali sicuramente era in contatto, soprattutto a seguito dell'entrata del Portogallo nell'impero spagnolo.²⁴

Come avremo occasione di vedere, Fonseca curò molto la casa nelle vicinanze dell'ospizio portoghese, con particolare attenzione agli oggetti in essa contenuti, visibili a tutti coloro che si fossero recati nella stessa per motivi professionali e di amicizia. Anche la casa del Fonseca, col suo nome chiaramente evidenziato sull'ingresso, faceva parte della strategia globale del mercante di Lamego: una serie di scelte calcolate per mostrarsi a Roma come un personaggio noto, un mediatore, a modo suo, tra i mondi iberici e romani.

Una casa portoghese a Roma

Le prime carte dell'inventario contengono l'elenco dei beni da lui posseduti in una camera (l'ultima secondo l'inventario) in cui c'erano una serie di ritratti strettamente legati al Portogallo²⁵. Tra questi, tutti i sovrani del Portogallo dalla data del suo presunto arrivo a Roma: Giovanni III (1502-1557), Sebastiano e Filippo II (Filippo I del Portogallo), l'imperatore Massimiliano II (1527-1576) e due regine che nell'inventario non sono identificate. Possiamo ipotizzare che si trattasse di copie di ritratti effettuati in ambienti legati all'officina del pittore olandese Antonis Mor (1517-1577), che nel 1552 si era recato in Portogallo per un breve soggiorno, portando al regno gli influssi del ritratto italiano e

²² Boccarino o Boccarini rogava tra 1587 e 1597. Cfr. *Repertorio dei notari romani dal 1348 al 1927 dall'Elenco di Achille Francois*, a cura di R. De Vizio, Roma, Fondazione Marco Besso, 2011, p. 16.

²³ Queste liste sono pubblicate nel mio contributo "*Unicorns and Bezoars in a Portuguese House in Rome: António da Fonseca's Portuguese Inventories*", «Agora, Estudos Clássicos em Debate», 4, 2012, (in corso di stampa).

²⁴ Per i mercanti portoghesi durante l'unione iberica vedi J. C. Boyajian, *Portuguese Trade in Asia under the Habsburgs, 1580-1640*, Baltimore, Johns Hopkins University Press, 1993, D. Studnicki-Gizbert, *A Nation upon the Ocean Sea. Portugal's Atlantic Diaspora and the Crisis of the Spanish Empire, 1492-1640*, Oxford, Oxford University Press, 2007.

²⁵ ASR, Notari del Tribunale dell'Auditor Camera 1055, f. 437.

fiammingo.²⁶ Attorno a Mor e al pittore spagnolo Alonso Sánchez Coello (1531-1588) si era formato un gruppo di artisti, tra cui Cristovão de Morais (attivo tra 1551 e 1570), Cristovão Lopes (1516-1594), Christoffel van Utrecht (1498-1557), i quali eseguirono importanti ritratti di membri della corte portoghese. Molti dei ritratti prodotti da quell'officina furono raccolti da Caterina d'Austria, moglie di Giovanni III e poi reggente del Portogallo tra 1557 e 1562, in una importante collezione.

È presumibile che il ritratto di Giovanni III sia stato eseguito a partire da uno dei ritratti realizzati dallo stesso Mor, mentre quello del re Sebastiano potrebbe essere stato dipinto sulla base di una copia di uno dei due ritratti del giovane monarca opera di Cristovão de Morais. Filippo II fu ritratto da Sanchez Coello e Sofonisba Anguissola (1527-1623). Massimiliano II dal pittore olandese Nicolas Lucidel o Neufchâtel (1527-1590?). Una delle due regine non elencate era certamente Caterina d'Austria, dipinta da Mor. L'altra regina era presumibilmente la quarta ed ultima moglie di Filippo II, Anna d'Austria (1549-1580) di cui Sánchez Coello eseguì un ritratto attorno al 1571. Tramite questi ritratti Fonseca evidentemente voleva dare l'immagine di un degno rappresentante del Portogallo, legato ai sovrani che regnarono nel suo paese durante gli anni trascorsi a Roma. Giunto nell'Urbe attorno al 1556 avrebbe potuto portare con sé già i ritratti di Giovanni III e Caterina d'Austria e procurarsi gli altri successivamente tramite agenti in Portogallo, in Spagna o altrove.

Nella stessa camera, oltre ai ritratti, a testimoniare i legami col suo paese, era presente un grande quadro *con cornici d'oro della descrizione di Portogallo*, una sorta di carta della nazione iberica che i visitatori della casa potevano ammirare e una serie di oggetti di uso quotidiano provenienti del Portogallo. L'inventario riporta la presenza di *una scatola di filo di Portogallo, una scatola con reffe di Portogallo*,²⁷ *undeci store (stuoie?) di Portogallo* e centouno vasi di *terra di Portogallo*, terracotta portoghese.²⁸

Fonseca aveva anche una quantità rilevante di oggetti di provenienza orientale: mobili, stoffe, arredi e oggetti di uso quotidiano, oggetti che richiamavano il legame con i territori posseduti dal Portogallo. Nel periodo dell'inventario di da Fonseca *l'India Portuguesa* o *l'Estado da India*, come veniva designata, con la sua capitale a Goa, si estendeva lungo l'Oceano Indiano fino in Africa. Nella lista dei suoi beni c'erano almeno sette *scatole d'India* che contenevano vari tipi di oggetti, probabilmente di varie misure.²⁹ L'inventario riporta la presenza in casa di biancheria e stoffe di origine orientale: *cinque coperte bianche d'India lavorate di sette, una pezza di canichi dell'India* e *un cortinaggio bianco e roscio di seta d'India con suo tornaletto e coperta*³⁰, *doi altre tovaglie d'India*.³¹ La lista includeva anche vari oggetti d'uso quotidiano di provenienza indiana: *un collaro d'oro con profumo dentro lavorato nell'India*,³² *dodici ventaglie d'India*³³ e *una ombrella d'India*, con ogni probabilità

²⁶ A. Jordan Gschwend, *Images de majesté. Le portrait de cour au Portugal (1552-1571)*, in *Portugal et Flandre. Visions de l'Europe (1550-1680)*, Bruxelles, Musée d'Art Ancien, 1991, pp. 119-150 e ID., *Retrato de corte em Portugal. O legado de António Moro*, Lisboa, Quetzal, 1994.

²⁷ ASR, Notari del Tribunale dell'*auditor Camerae* 1055, f. 444v.

²⁸ *Ibid.*, c. 440 r. La presenza di questa maiolica è stata documentata durante il Cinquecento in Italia, per esempio a Firenze nel 1541. Vedi M. Spallanzani, *Ceramiche alla Corte dei Medici nel Cinquecento*. Modena, Panini, 1994, p. 46.

²⁹ ASR, Notari del tribunale dell'*auditor Camerae*, 1055, ff. 439v, 441r, 441v, 454v. La presenza di tale scatole in legno e fatti nella India portoghese, usate principalmente per trasportare oggetti personali dall'Oriente nel Cinquecento in Portogallo è stato ampiamente documentato. Vedi B. Ferrão, *Mobiliário português. Do primórdios ao manierismo*, Porto, Lello, 1990, pp. 61-64.

³⁰ ASR, Notari del Tribunale dell'*Auditor Camerae* 1055, f. 442r.

³¹ *Ibid.*, f. 444r

³² *Ibid.*, f. 453r.

³³ *Ibid.*, f. 442v.

un parasole di stile orientale.³⁴ Nella casa del da Fonseca c'erano almeno sei letti d'India, un tipo di letto pieghevole, fatto in legno policromo, in genere basso, che andava di moda in quegli anni, molto richiesto in Portogallo, chiamato *catre* in portoghese.³⁵ Due di questi nell'inventario addirittura portano questo nome: *due lettieri d'India chiamate catre con suoi finimenti*.³⁶ Insieme a questi c'erano degli oggetti preziosi lavorati in madreperla ed avorio che potrebbero essere stati di origine orientale come *un tavoliero di madreperla*.³⁷ almeno tre cassette d'avorio insieme a *due cassette di scacchi d'avorio*³⁸ *una scatolina di madreperle*,³⁹ *una sedia di madreperle*,⁴⁰ *uno specchio d'ebano*⁴¹ ed una *lumaca di madreperle*.⁴²

La casa del Fonseca non era l'unica in città adornata con oggetti orientali poiché all'epoca l'arredamento orientaleggiante era una moda diffusa.⁴³ Ad esempio lo stesso cardinale Ferdinando de Medici (1549-1609), nella sua Villa Medici a Roma, aveva ricercato oggetti levantini, indiani e del nuovo mondo, in alcuni casi evocando l'idea di un appartamento all'indiana⁴⁴. Il collezionismo di ceramiche orientali era già presente a Firenze tra i Medici e fu un gusto che Ferdinando, poi divenuto, nel 1587, granduca di Toscana – ereditò dal padre, Cosimo I (1519-1574).⁴⁵ In seguito all'acquisto di Villa Medici nel 1576, il cardinale Medici scelse di riempire la villa con oggetti simili a quelli che si trovavano a casa del Fonseca: sedie indiane, tavolini dell'India e della Cina, conchiglie in madreperla.⁴⁶ La quantità di questi oggetti in una dimora privata, usata anche come luogo di lavoro, come la casa di da Fonseca, era considerevole. Senza dubbio per Fonseca questi oggetti erano noti, avendoli sicuramente utilizzati in modo regolare durante i suoi anni in Portogallo.

Oggetti esotici nella casa di da Fonseca

³⁴ *Ibid.*, f. 454v.

³⁵ Sui letti indiani o cinesi vedi B. Ferrão, *Mobiliário português. Do primórdios ao manierismo*, Porto, Lello, 1990, pp. 33-46.

³⁶ ASR, Notari del Tribunale dell'*auditor Camerae* 1055, f.454r.

³⁷ *Ibid.*, f. 442 v.

³⁸ *Ibid.*, c. 440 v.

³⁹ *Ibid.*, c. 453 r.

⁴⁰ *Ibid.*, c. 454 v.

⁴¹ *Ibid.*, c. 440 v.

⁴² *Ibid.*, c.. 443 r.

⁴³ Per questa moda all'epoca vedi H. Honour, *Chinoiserie. The Vision of Cathay*, London, John Murray, 1961, pp. 47-48.

⁴⁴ P. Arizzoli-Clément, "*Le décor intérieur et l'ameublement de la Villa Médicis à l'époque du cardinal Ferdinand*", in *La Villa Médicis II. Études*, Roma, Académie de France à Rome/École française de Rome, 1991, pp. 517-520.

⁴⁵ Per la raccolta di ceramiche nella collezione del cardinale de Medici rinvio agli studi di M. Spallanzani delle cui preziose indicazioni in merito ringrazio: *Ceramiche nelle raccolte medicee di Cosimo I e Ferdinando I*, in *Le arti del principato mediceo*, a cura di E. Bassani, Firenze, SPES, 1980, pp. 73-94, ID., *Le porcellane cinesi donate a Cristiano di Sassonia da Ferdinando de Medici*, in *Faenza*, 65 (1979), pp. 382-390, ID., *Le porcellane cinesi nella guardaroba romana del cardinale Ferdinando de Medici*, *ibid.*, pp. 111-126, *Ceramiche orientali a Firenze nel Rinascimento*, Firenze, Libreria Chiari, 1997.

⁴⁶ La guardaroba del cardinale Ferdinando, nell'inventario fatto in seguito al trasferimento delle sue collezioni a Firenze, elenca *18 chocchiglie in madreperle lavorate*, un *tavolino di Cina dell'India* e una *cuccia dell'Indie tutta dorata con mezze colonne con spalliere al capezzale simile con una tavola d'abeto*. A. Cecci, C. Gaspari, *La villa Médicis, IV. Le collezioni del cardinal Ferdinand. I dipinti e le sculture*, Roma, Académie de France à Rome/École française de Rome, 2009, p. 441.

La dimora romana di da Fonseca conteneva un'altra serie di oggetti molto richiesti all'epoca sia per il piacere di possedere pezzi bizzarri, strani e difficili da avere sia—perché ritenuti efficaci per le loro attribuzioni curative o preventive. La seconda metà del Cinquecento vide una crescente attività di collezionismo nelle corti europee con la consuetudine sempre più diffusa ad allestire *Wunderkammern*, delle stanze arredate per mostrare ai visitatori oggetti ritenuti strani, meravigliosi e degni di essere esposti ed ammirati⁴⁷. Spesso si trattava di veri oggetti d'arte, finemente lavorati e posti in custodie di pregio fatte con materiali preziosi.⁴⁸ La condizione di mercante portoghese del Fonseca gli avrebbe consentito di avere un accesso privilegiato a cose che non erano alla semplice portata di tutti, soprattutto trattandosi di oggetti che, per la loro stessa natura, erano vincolati ai territori dei possedimenti indiani dell'impero portoghese ed al commercio delle spezie.

Fonseca si poteva vantare di possedere alcuni oggetti fatti con quelle che lui riteneva essere parti di unicorno. In quel periodo, questo tipo di oggetti - che potevano essere pezzi di corno o addirittura corni interi oppure coppe o bicchieri - erano molto ricercati, sia perché ritenuti antidoti contro il veleno sia per le loro doti medicinali. Si trattava in realtà di corni di rinoceronte o narvalo.⁴⁹ Secondo l'elenco dei suoi beni il Fonseca possedeva *un pezzetto di unicorno*⁵⁰ e *un pezzo di corno renincerotto*.⁵¹ Oltre ciò aveva in casa altri oggetti molto richiesti: le pietre di bezoar di provenienza orientale, un calcolo biliare che si formava nello stomaco di capre, cammelli, gazzelle e cervi che si riteneva fosse efficace contro i veleni e potesse fermare la febbre. Fonseca ne aveva nientedimeno che ventuno di queste pietre: *dieci orientali e dieci del Perù* insieme a *un'altra pietra grossa di belzuar in una scattola verde*.⁵² Mentre da tempo le pietre di bezoar orientali erano diffuse si deve sottolineare l'importanza della presenza di quelle peruviane, infatti la loro esistenza era nota in Europa solo da un decennio al tempo dell'inventario, esse sono una probabile testimonianza dei suoi rapporti commerciali con l'America.⁵³ La quantità considerevole di questi oggetti fa pensare che potrebbe non trattarsi di oggetti raccolti per il suo uso personale ma che Fonseca fosse coinvolto nel commercio di questi beni, richiestissimi com'erano nelle corti europee.

Secondo l'inventario dei beni del mercante di Lamego nella casa c'erano *due pezze da stomaco in una scatola*,⁵⁴ *certi pezzi di osso di diversi animali*⁵⁵ e un *coccio de Maldivia*,⁵⁶ oggetti cui si potevano attribuire delle proprietà curative e medicinali. Altri oggetti erano

⁴⁷ La regina portoghese Caterina d'Austria raccoglieva oggetti di questo genere. Vedi A. M. Jordan Gschwend, *As maravilhas do Oriente. Coleções de curiosidades Renascentistas em Portugal*, in *A herança de Rauluchtantim*, 1996, pp. 83-126. Sulle origini dei *Wunderkammer* vedi M.A. Meadow, *Hans Jacob Fugger and the Origins of the Wunderkammer*, in *Merchants and Marvels. Commerce, Science and Art in Early Modern Europe*, London and New York Routledge, 2001, pp. 163-181.

⁴⁸ R.W. Lightbown, *Oriental Art in Italy*, «The Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», 32, 1969, pp. 228-279.

⁴⁹ Nel 1587 il Granduca Ferdinando de' Medici, ad esempio, donò una tazza fatta dal corno di rinoceronte al duca di Dresda. B. Marx, *Medici Gifts to the Court of Dresden*, «Studies in the Decorative Arts», 15, 1, 2007-2008, pp. 53-54.

⁵⁰ ASR, Notari del Tribunale dell'auditor Camerae 1055, f. 443 r.

⁵¹ *Ibid.*, f. 445 v.

⁵² *Ibid.*, f. 445 v. Per le pietre di bezoar vedi M. P. Stark, *Mounted Bezoar Stones, Seyschelles Nuts and Rhinoceros Horns: Decorative Objects as Antidotes in Early Modern Europe*, «Studies in the Decorative Arts», 11, 2003-2004, 1, pp. 69-94.

⁵³ M. Stephenson, *From Marvelous Antidote to the Poison of Idolatry: The Transatlantic Role of Bezoar Stones During the Late Sixteenth Century and Early Seventeenth Century*, «Hispanic American Historical Review», 90, 1, 2010, pp. 3-39.

⁵⁴ ASR, Notari del Tribunale dell'Auditor Camera 1055, f. 440 r.

⁵⁵ ASR, Notari del Tribunale dell'Auditor Camera 1055, f. 443v.

⁵⁶ ASR, Notari del Tribunale dell'Auditor Camera 1055, f. 440 v.

legati al commercio delle spezie come *un pezzo di profumo chiamato anime*,⁵⁷ *tre scattole di pasta di profumo*,⁵⁸ *una carta con certi pezzi di legni*,⁵⁹ *quattro pezzi d'erba d'India*,⁶⁰ *doi vasi di ferro con acqua di cannella dentro e un vaso di genzevero*.⁶¹ La presenza di tali cose nella casa di da Fonseca è ulteriore prova dei suoi legami col mondo orientale e dimostra che Fonseca fu un intermediario naturale tra i mondi orientali, americani, iberici ed italiani a Roma.

L'inventario di un banchiere, mercante e capo della comunità portoghese

Come personaggio di spicco della comunità portoghese, eletto più volte governatore della chiesa e dell'ospizio nazionale di Sant'Antonio non potevano mancare manifestazioni di quella che avrebbe dovuto essere la sua fede cattolica. La camera che conteneva i ritratti dei sovrani portoghesi aveva anche una quantità rilevante di quadri di tematica religiosa: *diece quadri di diversi pontifici, doi quadri con le cornici della Madonna, un altro quadro con le cornici indorate con l'immagine quando Cristo apparve alli discepoli in Emaus, un altro quadro quando Nostro Signore orava nell'orto, doi altri della Madonna, un quadretto di San Francisco e nove gradri usati di istorie della Sacra Scrittura*.⁶² A parte la stanza arredata chiaramente per costruire perfettamente l'immagine di un capo politico, commerciale ed anche religioso nella comunità lusitana nell'Urbe, la casa conteneva vari oggetti legati alla pratica religiosa: *un crocifisso d'oro*,⁶³ *un cassettino con dentro un reliquiario d'oro con la Passione*⁶⁴ e *doi quadri della Madonna con cornici d'oro*.⁶⁵

L'inventario elenca una serie considerevole di *libri di ricordi*, libri così chiamati perché contenevano gli appunti o note presi da mercanti, perlopiù registri delle loro transazioni commerciali e, a quanto pare, prevalentemente in lingua portoghese.⁶⁶ Nell'inventario sono registrati diciotto libri di *diverse materie*⁶⁷ e soltanto per due di essi vengono trascritti i titoli: *Un breviario di splantino indorato*⁶⁸ ed *un libro roscio indorato intitolato Globus Canonum et Arcanorum*.⁶⁹ Il primo si può identificare come il celebre breviario stampato da Christophe Plantin (1520-1589) per la prima volta ad Anversa nel 1568 e ristampato più volte.⁷⁰ Il secondo è il *Globus Canonum et Arcanorum linguae*, scritto dal francescano portoghese Luis de São Francisco e stampato a Roma due anni prima della morte di da Fonseca.⁷¹

⁵⁷ ASR, Notari del Tribunale dell'Auditor Camera 1055, f. 443 r.

⁵⁸ ASR, Notari del Tribunale dell'Auditor Camera 1055, f. 439 r.

⁵⁹ ASR, Notari del Tribunale dell'Auditor Camera 1055, f. 443 r.

⁶⁰ ASR, Notari del Tribunale dell'Auditor Camera 1055, f. 444v.

⁶¹ ASR, Notari del Tribunale dell'Auditor Camera 1055, f. 440 v.

⁶² ASR, *Notari del Tribunale dell'auditor Camerae*, 1055, f. 436v.

⁶³ ASR, *Notari del Tribunale dell'auditor Camerae*, 1055, f. 453v.

⁶⁴ ASR, *Notari del Tribunale dell'auditor Camerae*, 1055, f. 454r.

⁶⁵ ASR, *Notari del Tribunale dell'auditor Camerae*, 1055, f. 441v.

⁶⁶ ASR, *Notari del Tribunale dell'auditor Camerae*, 1055, ff. 438v-439r.

⁶⁷ ASR, *Notari del Tribunale dell'auditor Camerae*, 1055, f. 439r.

⁶⁸ ASR, *Notari del Tribunale dell'auditor Camerae*, 1055, f. 439v.

⁶⁹ ASR, *Notari del Tribunale dell'auditor Camerae*, 1055, f. 439r.

⁷⁰ Sul breviario vedi K. Lee Bowen, *Christopher Plantin's Book of Hours. Illustration and Production*, Nieuwkoop, De Graaf Publishers, 1997.

⁷¹ Luis de São Francisco, "Globus Canonum et Arcanorum linguae. Su l'opera vedi gli studi di D. REYRE, Redescubrimiento de una suma hebraica del Siglo de Oro: El Globus Linguae Sanctae de Fray Luis de San Francisco, Roma 1587," In *Actas del V Congreso Internacional Siglo de Oro*, ed. Christoph Strosetki, Frankfurt,

Quest'autore si era recato a Roma per insegnare lingua ebraica e propone, nel suo libro, una esposizione della lingua ebraica e della mistica giudaica, scritta, naturalmente, per rifiutare quelli che lui considerava gli errori contenuti in essa. Curiosamente il fatto di possedere questo libro potrebbe dimostrare l'attaccamento del Fonseca alla fede Cattolica e allo stesso tempo potrebbe essere servito anche come strumento di conoscenza della fede ebraica alla quale i suoi avi appartenevano.

I suoi beni dimostrano la sua condizione di eminente *mercator in Urbe*, per il quale le attività di mercante erano unite a quelle di banchiere. Era in rapporto con i ceti più alti della società romana e con la presenza iberica. Una testimonianza preziosa sono gli oggetti, datigli in pegno, da personaggi di rilievo quali il cardinale Tolomeo Gallio (1526-1607) che era già stato collettore apostolico in Portogallo nel 1575, Alessandro Farnese (1520-1589) e un tale Monsignor Serrafino, con ogni probabilità Serafino de Oliveiro Razzali (1531-1609).⁷² Oltre a questi nomi legati agli ambienti curiali ci sono numerosi spagnoli e portoghesi, religiosi e laici, che avevano lasciato in pegno oggetti a da Fonseca.⁷³ La lista non ci consente di avere accesso allo stato del patrimonio finanziario di da Fonseca ma segnala ingenti quantità di denaro, sia in moneta portoghese che pontificia, che si trovava nella dimora del banchiere.

L'inventario di Antonio da Fonseca è una testimonianza preziosa del passaggio di un mercante portoghese per l'Urbe, che fece di Roma il suo luogo d'attività durante più di tre decenni. Ci consente di vedere le sue attività come uomo d'affari, capo della comunità lusitana e come un uomo di gusti colti e raffinati. Sarebbe da collegare con altri inventari di mercanti portoghesi dello stesso periodo che rispecchiano le vite ed attività di mercanti portoghesi che si dedicavano al commercio al livello internazionale.⁷⁴ Un uomo come António da Fonseca era, letteralmente, un intermediario tra culture e mondi, la faccia pubblica di una nazione ed un impero che collegava l'Europa all'Oriente ed al Nuovo Mondo. In quel modo la sua casa di Roma divenne luogo di incontro tra contesti, beni, oggetti e popoli. L'elenco dei suoi beni qui riportato è una testimonianza di tale confluenza nell'Urbe durante il periodo del tardo Rinascimento.

|f. 438r|

Die 17 februarii 1588

Inventarium rerum et bonorum repertorum in hereditate bone memorie Antonii de Fonseca Lusitani dum vixit mercatoris in Urbe, ad instantiam admodum illustris et reverendi patris domini Antonii Pinti sue catholice maiestatis in hac alma urbe Roma agentis dictique Antonii cum beneficio legis et inventarii ex testamento heredis confectum prout infra, videlicet:

In primis una casa posta in Roma nel rione di Campo Marzo appresso Santa Lucia della Tenta con una loggia dove supra c'è scritto Fonseca.

Nella casa dove habitava la bona memoria del detto signor Antonio in la stanza dove faceva il Banco:

un credenzone di noce sopra il quale si scrive con alcuni libri dentro notati di sotto, et in un sportello di detto credenzone vi sono:

ventiquattro scatole di cotognata,

Iberoamericana Vervuert, 2001 e ID., "Fray Luis de San Francisco, un hebraista cristiano del Siglo de Oro frente a la cábalá rabínica", «Críticón», 75, 1999, pp. 69-89.

⁷² Vedi il mio contributo *Unicorns and bezoars*.

⁷³ ASR, Notari del Tribunale dell'auditor Camerae, 1055, f. 443v.

⁷⁴ Vedi, per esempio l'importante inventario del mercante Duarte Gomes, studiato-in modo magistrale da H. Crespo, *O processo da Inquisição de Lisboa contra Duarte Gomes alias Salomão Usque: móveis, têxteis e livros na reconstituição da casa de um humanista (1542-1544). Em torno da guarda-roupa, livraria e manteria do rei*, «Cadernos de Estudos Sefarditas», 10-11, 2010-2011, pp. 587-688.

una scatola con dodici vasi di conserva,
un'altra scatola con diverse conserve lavorate,
una scatola di zucchero rosato,
una scudella di porcellana con mirabolana,
una caraffa con acqua vita.
Item nella detta stanza una tavola con suoi cassettini di noce.
Doi scabelli verdi lunghi.
Nell'ultima camera:
doi quadri con le cornici della Madonna,
un altro quadro con le cornici indorate con l'immagine quando Christo apparve alli discepoli in Emaus,
un altro quadro quanto Nostro Signore orava nell'orto,
dieci quadri di diversi pontefici,
un quadro del re don Giovanni di Portogallo,
un altro con le cornice d'oro di don Sebastiano re di Portogallo,
un altro del re Filippo,
un altro dell'Imperatore Massimiliano,
doi altri di due regine,
doi altri della Madonna,
un quadretto di San Francesco,
[f. 438v] nove quadri usati di istorie della Sacra Scrittura,
un mappa mundi con le sue cornici piccolo,
un quadro grande con cornici d'oro della descrizione di Portogallo,
quattro rotelle indorate,
quattro pezzi di corami rossi et uno d'oro usati attaccati,
nove pezzi di corami d'oro staccati,
una lettiera d'India,
tre scabelli verdi con le cassette con diverse scritture dentro,
doi altri rossi simili con scritture dentro,
una tavola di Albuccio con suoi cassettini di noce,
una cassetta piena di pelle di Spagna indorate inchiodata,
un paio di staffe alla giarretta con li speroni,
doi specchi uno di cristallo e l'altro d'acciaio,
un paio di capofochi con le palle di ottone,
una caldarella da lavare le mani.
In la camera contigua alla soprascritta et al banco dove si scriveva:
un libro intitolato *G.G.* con l'indice portoghese con coperte verde cominciato a scrivere dell'anno 1588,
un altro *F.F.* con le coperte di pergameno con correggie roscie di più anni con l'indice portoghese,
un altro segnato *E.E.* con l'indice, coperta, e corregie medeme,
un altro segnato *D.* simile,
un altro più piccolo segnato *D.D.* simile,
un altro libro nel quale sono notate diverse partite de denari dati a cambio per Portogallo e Spagna, segnato *D.* con l'indice portoghese, coperto di corame verde con le sue corregie di più anni,
un altro libro segnato *C.* coperto di pergameno simile,
un altro libro coperto di carta pergamena segnato *A.F.* intitolato *Copie de lettere de cambio*, di più anni,
[f. 439r] un altro di simile lettere di più anni senza segno,
un altro piccolo intitolato *Libro de Recordi* di più anni, coperto di pergameno,
un libretto coperto di pergameno intitolato *Copie di liste*,

un altro con la medesima coperta dove si notavano sommariamente le lettere che il signor Antonio scriveva et li erano mandate di fuori,
un altro libro intitolato *Copie di lettere di cambio* di più anni senza segno,
un altro simile segnato A. di più anni,
ventisette pezzi di libri quadri con coperte di pergameno di diverse memorie e spedizioni per Portugallo e Spagna di più anni,
otto pezzi di libri lunghi coperti di pergameno dove sono notate memorie del dare e del havere, intitolati *Libri de Ricordi*, uno segnato A. l'altro B. C. D. E. F. G. H.,
un studiolo o credenza di noce, settantasette quaderni di lettere messive registrate,
un'altra credenza vecchia con diverse lettere missive dentro,
doi altre credenze lunghe con simili lettere dentro,
una cassa con diverse suppliche de beneficii et altre materie,
una credenza verde con quattordici pezzi di libri coperti di corame bianchi indorati con sue fettucce,
sette altri libri coperti di corame roscio con le sue fettucce indorati,
dicedotto libri stampati di diverse materie,
un altro libro roscio indorato intitolato *Globus Canonum et Arcanorum*,
una scatola con tre para de guanti di profumo,
tre scatole di pasta di profumo,
una tazza di madreperle,
un scatolino con dentro certi cerchi di cristallo pro Agnus Dei,
due filze di diverse scritte,
un scabello con diverse lettere dentro.

[f. 439v] Nella sala:

Ventiquattro sedie di corame roscio, et altre sorte,
Dui scabelli grandi, uno con la cassetta verdi et uno piccolo,
Una credenza di noce con suoi tiratori con dentro tre pani di zucchero et un pezzo. Tredici scatolette di cotognata, doi fiaschetti di acquarosa.
Una cassa d'India sotto il camino, con dentro quattro barilotti di conserva grandicelli, cinque bauli piccioli di conserva, otto scatole di cotognata, una pignatta col zucchero, un tegame con sei casi marzolini e altre sorte.
Una credenza verde con dentro trentasei pezzi di libri d'histoire grandi e piccoli. Un breviario de splantino indorato. Nove baratoli bianchi alcuni con certe conserve reali dentro, un'altra credenza di noce con alcuni vasi dentro a uso d'olio e aceto.

Nella camera, al pari della sala, nel cantone:

Una cassa con dentro otto pezzi di cortinaggio di fustagno, dicesette lenzuole per la famiglia, un ceneratoro, una camigia da fare la farina, due panni per mettere al quadro della Madonna, 2 sciucamano verdi.

Una cassa d'India grande et una portiera di panno giallo ricamata di velluto roscio, nove pezzi di corame, un cortinaggio di saia roscia di pezzi cinque, una portiera di panno di razza vecchia, tre pezzi di spalliera vecchi, un tapeto vecchio dentro nella detta cassa.

Un forziere dove sta il pane.

Un canestro con otto piatti piccoli et un grande di porcellana e dui scudelle del medemo (medesimo).

Un tavolino di noce con un cassetto.

Una forma di cascio parmegiano.

[f. 440r] Otto candelieri di ottone.

Una coperta di seta roscia usata.

Una credenza di noce con dentro dui pezze da stomaco in una scatola, un cortinaggio di rete in pegno della signora Catherina Ramirez, undeci mazze di candele di cera bianche, tre ritagli di panno pavonazzo, dicesette cosciali di più sorte che portava il signor Antonio, ventidui tra busti e guipponi, dodici casacche, dui cappe et un cappotto.

Un'altra credenza simile con dentro una coperta paonazza da coprire la sedia portabile, quattro cimarre usate, doi di panno et una di ciabellotto et un'altra di damascho, una pelle di camozza, un taglio di tela roscia indorata, diversi ritagli di velluto et altre sorte, quattro pari di calzette usate. Sei borse di velluto, dui cappelli di velluto, dui di ormisino e dui altri di feltro, tre coscinetti con rose dentro di seta, un paro di maniche di velluto pavonazzo, un padiglione di mocchaiale pavonazzo, una cimarra di raso vecchia da donna, una spada et un pugnale, sette tapeti, un paro di pendenti di velluto, una pezza di tela sangalla torchina.

Un'altra credenza di albuccio con dentro ventuno piatti di porcellana grandi, sette piatti del medemo mezzani, centodui piatti del medesimo ordinarii, un vaso grande a modo di cocozza di porcellana, settantuna scudelle mezzane di porcellana, quarantaquattro scudelle di porcellana ordinarie, venticinque vasi di porcellana di più sorte, [f. 440v] sette scudelle grandi di porcellana, ventiquattro scudelline piccoline del medemo, una porcellana grande da otto cantoni con suo coperchio, dui cassetine d'avolio (*sic*) indorate, dicesette scudellini di porcellana per la salsa, dui tazze di maiorica, una scudella coperchiata di porcellana, cinquantatre vasi di terra di Portugallo.

Una credenza murata con dentro: trentadue scudelle mezzane di porcellana, quarantatre scudelle piccole e mezzane del medemo, cinquantaquattro piatti piccoli del medesimo, doi altri mezzani, doi altri grandi, un vaso del medemo, un coccio de Maldivia, tre scatole, una scudella, un piatto et una saliera di tartaruca, tre sacchette di tavole da giocare, due cassette di scacchi d'avolio (*sic*).

Un'altra credenza murata con dentro: una cassetta d'avolio (*sic*) del dottor Costa in pegno, quarantotto vasi di terra di Portugallo, un vaso grande di porcellana con suo coperchio, cinque piatti di porcellana grandi, altri tre più grandi del medesimo, un catino pur di porcellana, dui scudelle piccole et tre piatti del medemo, un vaso con un poco di mirabolana dentro, [f. 441r] doi vasi di ferro con acqua di cannella dentro, un vaso di genzevero in conserva, cinque baratoli bianchi con diverse conserve.

Nella camera attacca a quella del signor Antonio:

Una cassa d'India con dentro uno specchio d'ebano, un cortinaggio di rete di pezzi otto, sette pezzi di panni di razza novi, un bordone di madreperle, tre coperte una bianca e dua roscie, quattro cassette de cinno, diece panni da testa, cinque cuffie et un collaro in uno di detti cassetini, ventiquattro cuffie lavorate da fantesche.

Un'altra cassa d'India nella detta camera et dentro: una balla di ventitre pezze di barbantino, un bordone di madreperle, venticinque pelle con le quali venivano li detti barabantini, una pelle roscia da far stivali, dui corami de sindo, doi bandere una di madreperle e l'altra de sindo, tre risme di carta, un adusti, dui stoie di portogallo.

Un'altra cassa d'India vota.

Un cassetino.

Doi quadri con cornici indorati, uno e l'altro senza attaccati.

[f. 441v] Nella cucina:

Otto concoline di rame, quattro brocche simile, dui tighelle con le coperte, un lavator de mano, dui baccili tutti di rame, quattro caldare grande una e tre piccole, un schiumarolo per cocere ove, un altro per cocere ove diverso, dui cucume da portar acqua uno con manico et l'altro con quattro braccialetti, una rocchetta di rame, un scaldaletto, tre pari di capo fochi dui piccoli et un grande, doi palette, doi molle et doi forcine da foco, doi tizzafuoco e doi soffiatti.

Nella camera del signore Antonio:

Dui sedie di velluto roscio usate, quattro sedie et coscini et spallieri di velluto piccoli, cinque sedie di corame roscie piccole, due saccoccie con del zuino dentro, dui quadri della Madonna con cornici d'oro, uno grande et l'altro piccolo, una lettiera d'India, quattro quadri usati attaccati, nove pezzi di panno di razza attaccati, un altro pezzetto di verdura sopra il camino, [f. 442r] una tavola di noce con suoi cassetini, un guardafoco, un tapeto vecchio.

Una cassa d'India con dentro: cinquantadoi pezze di tela bambacina, dicesotto pezze di tela ordinaria, dui altre pezze simile incominciate, cinque pezze di sciugatori sottili, un'altra grossa

spezzata, un padiglione di tela vecchio, un scampolo di tela grossa, una coperta bianca imbottita usata, un cappotto di grana roscio, un pezzo di panno negro fino involto in un panno listato roscio, un pezzetto di panno negro tagliato, un altro pezzotto di tela da fazzoletti, sei panni da testa di tela novi.

Un'altra cassa con dentro: cinque coperte bianche d'India lavorate di seta, due camiggiole del medemo, un pezzetto di coperta stracciato, doi coperte di seta gialla foderate una di rose seche e l'altra di roscio lavorate, un padiglione di damascho giallo con franze torchine con coperta e tornaletto, un cortinaggio bianco e roscio di seta d'India con suo tornaletto e coperta, [f. 442v] un tornaletto di ormisino bianco, dui coscini voti di mocchaiale di seta pavonazzi, quattro coscini di damascho rosci con passamanerie e fiocchi d'oro pieni, dui altri di velluto roscio pieni, uno usato, quattro pezzi di cortinaggio paonazzo di panno, dui bande una di ormisino torchina e l'altra di taffetta roscio, un tavoliero di madreperla, un coscinetto di velluto pavonazzo usato, un cortinaggio di panno torchino usato listato di velluto rosato con coperta e tornaletto, una cassetta piccola di legno bianca con dentro un pezzo di Caragna, un altro di liquidambre et un pezzetto di taccamaccha.

Una cassetta d'avolio negra con dentro: un cassetino di raso lavorato di paglia roscio con filo malfetano dentro, doi cassetini longhi di saponetti, diece pare di guanti di profumo tarlati, un carnier a rete pieno di seta roscia e torchina, dodeci ventaglie d'India, un mazzo et un mazzetto di strenghe, una cestola con del filo dentro, uno scatolino di madreperle, un bicchiero di legno, un cassetino con dentro cucchiari e pezzi di cucchiari di madreperle e d'avolio, un altro scatolino con certi bottoncini, un scatolino di piombo con un poco di muschio dentro, dui peparole fatte a marignane una matura l'altra no, certi ferri da segnare pizze.

[f. 443r] Una cassetta di madreperle con dentro: una Madonna con le sue cornici con diverse pietre di diversi colori con madreperle coperta di taffetà, doi immagine una della Madonna e l'altra di Nostro Signore flagellato legate insieme con cornici d'avolio, una pezza di canichi dell'India, quattordici fazzoletti dei quali quattro sono lavorati, sette berettini novi, doi fazzoletti cioè pali da calici lavorati, due scuffie lavorate di seta et oro, un colletto di cortina usato con un manichino lavorati con molte perlette sopra, nove fazzoletti da coprire presenti, venticinque fazzoletti lavorati, cinque cuffie da donne lavorate, quattro liste da donne, tre pari di manichini lavorati, una lumaca di madreperle.

Un pulpitetto con dentro: una carta con certi pezzi di legni et un pezzetto di unicorno, un scatolino con alcune perle piccole dentro, un pezzo di profumo chiamato *anime*, dui maniglie di coralli et una corona d'ambre piccola, una borsa roscia, un stuccietto coperto di corame negro [f. 443v] doi pari di occhiali d'argento con la sua cassa, certi pezzi di osso di diversi animali, un sigillo d'argento con la sua cassa, una saccoccia di tela roscia con dentro un bicchiero et un cucchiario d'argento quale è in pegno per cinquantadui giuli da don Giovanni Meneres et un cassetino con una catena et un opera d'oro con muscio e dui anelli in pegno per diece scudi del fratello di Laura fornara. Un fazzoletto con una cinta d'oro et altri pegni legati in una cartuccia che è di Isabella Rodriguez in pegno per settanta scudi d'oro e settantasette di moneta. Un anello et un reliquiario d'oro del padre fra Cristoforo de Banos in pegno per quindici scudi d'oro. Un anello del signor Indichez in pegno per quaranta scudi d'oro. Una carta con sei monete d'oro di Portugallo del padre Filippo Diaz. Doi cucchiari e tre forchette d'argento di Francesco Gutierrez Copisto. Tutte queste pegni sono nella sopradetta saccoccia.

Una cassa coperta di corame negro con dentro: una tovaglia lavorata d'oro in una scatola in pegno di Fra Pietro Gonzales. Tre casacche di velluto negro, un'altra di ormisino, un'altra di [...], un cappotto negro con liste di velluto, dui cimarre una di damascho et una di raso lionata. Dui cappe negre di panno, una bandata di velluto, dui tagli d'ormisino, un paro di zenocchiali di velluto, una beretta di velluto, [f. 444r] dui ritagli di velluto, una pezza di cortina, doi fodere di matarazzo, otto tazze d'argento delle quali ve n'è una coperta, una salva d'argento.

Un'altra cassa di corame negro con dentro quarantacinque lenzuole.

Un'altra cassa roscia presso al camino con dentro: una tovaglia grossa nel fondo, un cortinaggio di rete e tela bianco di sette pezzi, nove altri pezzi di cortinaggio bianco, settantacinque camigie usate, tredici pari di calzette di tela, quattordici cuffie, venti panni da testa, cinque bavaroli, dicesette fazzoletti vecchi, quattro fruttiere, ottantadue fodiette tra grande e piccole, sei pettinatori, ventotto sciugatori, una mezza pezza di cortina, una pezza di Cambiai, due pezzetti di bambacina, tre coperte di bambacia da letto.

Un'altra cassa negra nella detta camera con dentro: ventisette tovaglie, doi altre tovaglie d'India, una pezza di tovagliole, cinquantotto salviette, una tovaglia da tavolo piccola, trecentotrentotto monete d'oro da cinquecento Reis l'una in una sacchetta quale portò seco mons. Antonio Pinto. [f. 444v] Un forzieretto piccolo con dentro una carta con nove perle grosse, un'altra carta con tre perle simili, un'altra con doi perle con doi perle da pendenti negre, un'altra carta con quarant'otto rubbinetti piccoli. Una scatola con undeci perle grosse sciolte, alcune maltonde, un pendente con una perla, un altro con quattro perlette, un altro con una perletta piccola, sette cerchietti di orecchio d'oro, una rosetina d'oro con quattro perlette, una pietra per mal de fianco circondata d'oro. Un'altra scatoletta con undeci bottoncini d'oro e sei pezzettini d'argento. Un'altra scatolina con cinque medaglie d'argento e tre d'oro computandovi una piccolina, tre monete di Portugallo antiche che vaglino sei giuli, cioè le dette tre monete. Un'altra scatoletta con certe perlettine e grani di corone.

Un'altra cassa di corame negro con dentro otto giupponi di tela et un paro di calzoni solo, un cortinaggio di rete di sei pezzi, una pezza di barbante, tre pezzi di tela, un cortinaggio di rete per la sua capella, una scatola con reffe di Portugallo, una canestrella con simile reffe, otto pali da calice, doi pezzi di reticelle, una scatola con dui fruttiere, una di reticelle e l'altra dorata intorno, dui fazzoletti e dui collari a reticella, una scatola di filo di Portugallo, quattro pezzi d'herbe d'India, una pezza di canichi, quattro ventaglie di piume, due sacchetti uno con mille l'altro con trecento scudi d'oro, quali portò seco mons. Antonio Pinto.

Sequitur inventarium prefatum prout in foliis mihi notario etc. et consignatum quoque me eundem etc. notarium in presentia infrascriptorum testium cum infrascriptis bonis confrontatis fuerunt eadem die 17 februarii [...]

[f.445v] un altro orologio; venti pietre de belzuar piccole, dieci orientali e dieci del Perù; un'altra pietra grossa di belzuar in una scatolina verde; un filo di perle grosse sigillato di numero quaranta; un altro di numero centododici minute sigillato; un altro minute centovent'una; un'altra carta di perle numero quarantanove di rompe valeno in pegno per scudi quaranta di moneta; un pezzo di corno renincerotto; una sacchetta con millequattrocentosessantasei scudi d'oro in oro, soldi 16, portò via mons. Antonio Pinto in presenza di detto Paolo Nuñez et Simone Rodriguez.

[f.446v] doi vasi, uno piccolo senza coperta e l'altro coperchiato; una saliera indorata coperchiata; una croce dorata per la Cappella; un baccile et un boccale d'argento.

[f. 453r] Una cassetta de Fiandra con dentro: un scatolino piccolo con cinque detiere di anelli numero ventidoi tutti rubbini, dui anelli con smeraldi, sei altri con diamanti piccoli di poca valuta, un altro anello con una pietra roscia, un pendente d'oro con un cameo e tre perle, una gioia da portare in petto cioè un diamante in mezzo, un rubbino di sopra e tre perle di sotto.

Un bussoletto con cinque anelli di rubbini, un altro con diamante, un altro con una perletta, un altro con una corniola, et un altro a serpetta.

Un'altra scatola con un collaro d'oro con profumo dentro lavorato nell'India, dui braccialetti del medemo, dui altri braccialetti cioè maniglie d'oro, un pendente con una perla, duodeci paternostri di profumo coperti di rete d'oro.

Un scatolino roscio con dentro una pera di profumo coperta di oro lavorato con una perletta attaccata, un core d'oro guarnito di rubbinetti, un filo di perle di conto di numero ducentosessanta, sei pontali d'oro pieni di perle minute, dui braccialetti di coralli tramezzati di perle e bottoncini d'oro, una filza di coralli minuti, un vezzo di granate con bottoncini d'oro intramezzati, una collana di perle e bottoncini d'oro, dui cucchiari e due forcine d'argento indorate, un'altra forcina d'argento.

Una scatolina di madreperle ed una catenella con una peretta d'oro piena di profumo, un'altra catenella con un anelletto rubbino, tre pezzi di catenelle d'oro minute, un'altra catenella d'oro più minuta, una ditiera di sette anelli d'oro con rubbinetti, [f. 453v] tre anelli con tre diamanti, uno piccolino, tra altri anelli d'oro con pietre ordinarie del paese, una fenice d'oro con una perletta, una medaglia con un cameo da beretta, una filza di paternostri piccolini d'oro, un braccialetto di coralli, cioè otto coralli e cinque bottoncini d'oro, undeci paternostri sciolti, un cameo piccolino, una rosetta piccolina con perle.

Una borsa di damascho turchino con dentro: una cinta d'oro di quarantasei pezzi, un collaro d'oro di tre pezzi, un crocifisso d'oro.

Un'altra borsa roscia di raso con dentro trenta monete d'oro chiamate portoghesi et sedeci cruciati d'oro della moneta di Portugallo, una doppia di Spagna, un ducato ungaro, sessant'una monete doppie vecchie di Spagna delli Re Catholici di dui ducati l'una, sei altre monete di Spagna da quattro scudi l'una, qual borsa roscia con tutte le dette monete portò seco monsignor Antonio Pinto.

Una saccoccietta di ormisino roscio con una pera d'ambra guarnita di rubbinetti e perle.

Una borsa di seta et oro con cinquantaquattro medaglie d'argento, quattro monete d'argento di Portugallo.

Una sacchettina roscia con dui portoghesi, due medaglie d'oro, sedeci ducati e ungari, nove altre monete di dui ducati l'una, dui medaglie d'oro piccole, dui cruciati, dui mezzi scudetti.

Una borsetta roscia con sei monete d'argento d'otto reali l'una, una da quattro, dui corone di legno.

Nella medema cassetta soprascritta: una corona d'argento, dui corone di belzuino, un cavaliere del medemo, cinque corone di legno, [f. 454r] dui stuccetti, dui borse, una di velluto, l'altra di raso roscio, trentasette ducati di Camera con alcuni zecchini in essi computati, nove scudi, otto monete di Portugallo da cinquecento Reis l'una, due medaglie d'oro, una di papa Giulio e l'altra di papa Gregorio. Tutte le monete soprascritte, eccetto le medaglie, portò seco monsignor Antonio Pinto.

Un cassetto con dentro un reliquiario d'oro con la Passione: dentro una pietra bianca guarnita d'oro.

In un altro cassetto di detta cassetta dicenove cucchiari e sette forcine d'argento, dieci cucchiari di madreperle de quali tre son rotti.

Dicta die 17 februarii 1588

Fuit continuatum suprascriptum inventarium prout infra videlicet:

Di sopra, nel corridore:

Una cassa incorata (*sic*) con dentro: cinque quadri senza cornice, una portiera di taffetà verde, quattro colonne e quattro palle da letto roscie indorate.

Un'altra cassa simile con dentro: ventuno pezzi di corame, tre altri pezzi per tavolini.

Un'altra cassa simile con dentro: due lettieri d'India chiamate catre con suoi finimenti.

Un'altra cassa simile con dentro: due resticciole di velluto verde per putti e quattro altre veste simile per cavalli da correre al palio, dui pezzi di panni di razza verdi.

[f. 454v] Nella camera sopra quella del signor Antonio:

Due lettieri con sue colonne indorate, tre altre lettieri ordinarie vecchie, due tavole di noce vecchie, tre saccocchie con lana, una botta con vasi di terra, una baccile grande d'ottone, una sedia di madreperle, una cassa vecchia con stracci, dui tavolini piccoli vecchi.

Nel camerino contiguo alla camera soprascritta:

Dodici matarazzi, quindici scabelli penti rosci, quattro risme di carta, sette coperte diverse usate, quattro capezzali lunghi et otto piccoli, dui fasciatori, un torna letto, una lettiera, una vettinetta (*sic*) con cinera dentro, un scaldaleto et una cassetto di noce.

In una camera all'entrare nel corridore:

Quattro foconi, tre campane da stillare, una tazza, una cassetta con dentro candelle da Spoleti, due brocchette di rame vecchie, diece stagnate, tre archibugi rotti, una bottiglia di stagno, una cassa di piatti grossi di Pisa, una cassetta con vetri dentro, quattro pettini di lino vecchi.

Nell'altra camera incontro alla soprascritta, a mano destra al entrare:

Una cassetta con dentro diversi fresi di corami,

Un'altra cassa grande con dentro: una lettiera d'india detta *catro*, una ombrella d'India, dodeci vasi di stagno, una saccoccia con chiodi da sedie, undeci store di Portugallo piccole vecchie.

Un'altra cassa d'India con dentro: alcuni pezzi di panno negro da cocchio vecchi, un catino verde, nove vettine da olio, tra grande e piccole, tra le quali ce ne sono tre tramezzate d'olio.

Nella camera sopra il scrittorio:

Dui montoni di grano, un cassetto da tener scritture, venti pezzi di libri diversi, un tamburo et un paro di stivali da cavalcare.

Nell'altra camera contiua alla soprascritta: un montone di biada.

Nella rimessa: un cocchio indorato con la sua coperta di panno pavonazzo e le sedie di velluto turchino.

Nel cortile: un altro cocchio et una carretta.

Nella stalla: due cavalli da cocchio con suoi finimenti.

Nel magazzino a basso:

Una cassa con pani di zuccaro trentasette, un'altra cassa tramezzata di zuccaro rottame, due bottiglie con mele di Spagna, una sedia portabile di velluto verde, diverse pietre negre quadre di Genova, ch'avanzorno per coprire la Cappella, diversi pezzi di tavole e tavolacce.

Et omnia bona suprascripta remanhevit (*sic*) in eadem domo quondam Antonii in qua ad presens inhabitat magnificus dominus Emanuel eius filius, super quibus etc., dominis Philippo Diaz clerico Bracharensi et Simone Rodriguez canonico Ulisbonensi testibus.⁷⁵

Giornaledistoria.net è una rivista elettronica, registrazione n° ISSN 2036-4938. Il copyright degli articoli è libero. Chiunque può riprodurli. Unica condizione: mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da www.giornaledistoria.net.

Condizioni per riprodurre i materiali --> Tutti i materiali, i dati e le informazioni pubblicati all'interno di questo sito web sono "no copyright", nel senso che possono essere riprodotti, modificati, distribuiti, trasmessi, ripubblicati o in altro modo utilizzati, in tutto o in parte, senza il preventivo consenso di Giornaledistoria.net, a condizione che tali utilizzazioni avvengano per finalità di uso personale, studio, ricerca o comunque non commerciali e che sia citata la fonte attraverso la seguente dicitura, impressa in caratteri ben visibili: "www.giornaledistoria.net". Ove i materiali, dati o informazioni siano utilizzati in forma

⁷⁵ ASR, *Notari del Tribunale dell'auditor Camerae*, 1055, ff. 438 r-454 v.

digitale, la citazione della fonte dovrà essere effettuata in modo da consentire un collegamento ipertestuale (link) alla home page www.giornaledistoria.net o alla pagina dalla quale i materiali, dati o informazioni sono tratti. In ogni caso, dell'avvenuta riproduzione, in forma analogica o digitale, dei materiali tratti da www.giornaledistoria.net dovrà essere data tempestiva comunicazione al seguente indirizzo redazione@giornaledistoria.net, allegando, laddove possibile, copia elettronica dell'articolo in cui i materiali sono stati riprodotti.